

L'anno 2026, tra riforme sospese e riforme attuate

di Anna Lorenzetti

Per quanto possa apparire banale, la significativa trasformazione che sta vivendo la Carta e in generale l'ordinamento costituzionale italiano impone di dedicare l'editoriale di chiusura dell'anno 2025 allo stato dell'arte delle riforme approvate (CSM e separazione delle carriere, nelle more dell'esito referendario) o in discussione (premierato).

Dopo anni di dibattiti e di tentativi naufragati, lo scenario attuale si presenta oggi caratterizzato da una riforma costituzionale già attuata – quella del Consiglio Superiore della Magistratura – e da due proposte in discussione che investono direttamente la forma di governo e il sistema elettorale: il c.d. premierato e la nuova legge elettorale per le elezioni politiche.

Come noto, con la riforma del Titolo IV della Costituzione, sono state introdotte alcune profonde innovazioni in tema di magistratura, ossia la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, l'introduzione del sorteggio puro, in luogo dell'elezione, per la designazione dei componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura, la creazione di due distinti e autonomi CSM, ai quali si aggiunge la c.d. Alta Corte disciplinare che giudica sugli illeciti disciplinari dei magistrati di entrambe le funzioni.

Questa riforma su cui gli elettori saranno chiamati al voto alla fine di marzo (22-23 marzo 2026) ha segnato una polarizzazione radicale che ha investito il Parlamento, anche spaccando le forze di opposizione, ma in generale il dibattito pubblico e la stessa avvocatura. Per sommi capi, la contrapposizione vede da un lato chi legge positivamente la rottura dell'asserito strapotere delle correnti e il recupero della piena parità fra “accusa” e “difesa” nel processo, e dunque la garanzia dell'imparzialità del giudice, e dall'altro chi rileva problemi di metodo e di merito, ad esempio nell'introduzione del sorteggio come meccanismo di individuazione dei componenti sia laici (all'interno di un elenco pre-determinato), che togati (scelti invece con un sorteggio puro), ma in generale nella rottura dell'unità della magistratura.

Parallelamente prosegue l'iter legis volto a introdurre il c.d. premierato con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, cui vengono riconosciuti poteri rafforzati per quanto riguarda la nomina e la

revoca dei ministri, nonché la determinazione dell'indirizzo politico del governo, rafforzamento cui corrisponde un indebolimento del Presidente della Repubblica. Invocata per garantire stabilità all'esecutivo e rafforzare la legittimazione democratica del Presidente del Consiglio, attraverso l'investitura popolare diretta, così impedendo possibili "ribaltoni" dell'esito delle urne, anche questa riforma polarizza il dibattito contrapponendo radicalmente i suoi sostenitori che – in estrema sintesi – vi riconoscono una garanzia di governabilità, e i suoi detrattori che rilevano l'effetto di un'ulteriore marginalizzazione del Parlamento e in generale un impatto deleterio sugli equilibri dei checks and balances.

In uno scenario in fermento, si è pure riaperta la discussione sulla riforma della legge elettorale con numerose proposte su cui però – per il momento almeno – pare del tutto assente un confronto nell'unica sede a ciò deputata, il Parlamento. Le vicende degli ultimi tre decenni, in cui si è assistito a continue modifiche della legge elettorale (dal Mattarellum al Porcellum, dall'Italicum al Rosatellum), dovrebbero forse indurre alla cautela nell'introdurre meccanismi della cui effettiva funzionalità – rispetto al sistema politico interno – può dubitarsi, anche considerando come sia l'interazione con la (ancora eventuale) riforma del premierato a doversi attentamente valutare.

Appare chiaro che lo scenario si presenta come potenzialmente indirizzato a una complessiva riconfigurazione dell'impianto costituzionale, imponendo la vigile attenzione sulla direzione che i tanti fronti aperti potranno intraprendere nell'anno a venire e che impatteranno sulla forma di governo e sulla qualità della democrazia. Il 2026 si preannuncia dunque come significativo per le possibili e ulteriori riforme che porterà con sé, per ora restando disatteso l'auspicio con cui Silvio Troilo aveva chiuso il precedente editoriale di questa rivista, richiamando l'attenzione sulla necessità di alcune modifiche ai due disegni di legge costituzionali sul premierato e sulla separazione delle carriere. La Riforma del CSM è infatti stata approvata senza intervento alcuno volto a mitigare la totale casualità nella selezione dei membri togati dei due CSM e della Corte disciplinare, restando aperta la riforma del premierato su cui aveva auspicato quanto meno la scissione dell'elezione dei parlamentari da quella del Presidente del Consiglio, rimettendo anche l'effettiva scelta dei primi alla volontà dei cittadini, anziché ai partiti.

Non resta dunque che osservare le direzioni che i tanti fronti potranno intraprendere nell'anno a venire, accogliendo – su queste pagine – un dibattito plurale e vivace in grado di contribuire al confronto su temi profondamente significativi per l'ordinamento costituzionale.